



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

VIA LOMBARDIA 30 - 00187 ROMA - TEL. 06.4203591 - FAX 06.484704

SEGRETERO GENERALE

Aderente a UNI Global Union

Caltanissetta, 26 gennaio 2018

Convegno

“Gli effetti giuridici della Normativa anti-riciclaggio e delle pressioni commerciali sui dipendenti bancari”

Intervento del segretario generale Uilca Massimo Masi

Buon pomeriggio,

in primo luogo voglio ringraziare tutte le intervenute e gli intervenuti a questo importante convegno e soprattutto gli illustri ospiti, il cui contributo è stato determinante per la sua riuscita e per sviluppare temi di grande rilevanza nel settore del credito.

Gli argomenti oggetto del dibattito di oggi hanno infatti acquisito, nel tempo, sempre maggiore importanza nell'attività dei lavoratori bancari, condizionandola in termini generali e a livello di operatività quotidiana, per le loro tante implicazioni di natura giuridica, professionale e sociale.

In quest'ambito credo che da parte sindacale vada approfondito e posto in evidenza il legame che esiste tra antiriciclaggio e pressioni commerciali per un lavoratore del settore, in modo particolare per quelli che operano a contatto diretto con la clientela, che si trovano quotidianamente a dover conciliare il fondamentale e inderogabile rispetto delle normative e le spinte che riceve dall'azienda per raggiungere obiettivi commerciali sempre più ambiziosi e sfidanti.

Innanzitutto la nota del Responsabile del Centro Studi Uilca "Orietta Guerra", dott. Roberto Telatin.

La normativa anti-riciclaggio, nella legislazione italiana, è stata aggiornata con il D.lgs. 231/2017 che, recependo la IV direttiva antiriciclaggio dell'Unione Europea (direttiva UE 215/849), pone il nostro Paese all'avanguardia nel fornire gli strumenti giuridici per combattere il fenomeno del riciclaggio del denaro.

I pilastri su cui è costruita la normativa sono essenzialmente: la verifica, la registrazione e la segnalazione delle operazioni sospette.

Per i lavoratori assume molta importanza la tutela personale nello svolgere il compito di segnalatore di operazioni sospette. La criminalità organizzata è ormai diffusa in tutto il Paese, vedi il recente caso di arresti in Veneto di affiliati all'ndrangheta, tra cui un direttore di filiale della Banca Popolare di Vicenza in provincia di Padova, per cui la protezione dei lavoratori deve essere totale in tutta Italia, perché non esistono più solo alcune aree ad alto rischio criminalità.

E' importante osservare come la normativa preveda delle norme a tal riguardo che operano per tutelare l'identità della persona segnalante: i soggetti obbligati e gli organismi di



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

VIA LOMBARDIA 30 - 00187 ROMA - TEL. 06.4203591 - FAX 06.484704

autoregolamentazione devono adottare tutte le misure idonee ad assicurare la riservatezza dell'identità dei segnalanti; l'autorità giudiziaria adotta le misure necessarie ad assicurare che l'identità del segnalante sia mantenuta riservata; il nominativo del segnalante non può essere inserito nel fascicolo del Pubblico Ministero né in quello per il dibattimento e la sua identità non può essere rivelata, salvo che l'Autorità giudiziaria non disponga altrimenti, con provvedimento motivato ed assicurando l'adozione di ogni accorgimento idoneo a tutelare il segnalante se indispensabile ai fini dell'accertamento dei reati per i quali si procede in caso di denuncia o comunicazione di notizia di reato dove non è fatta menzione dell'identità del segnalante, anche se conosciuta. Per questo il ruolo del sindacato deve essere quello di vigilare e richiamare le aziende all'attuazione di protocolli che rispettino la legge e tutelino le persone.

Altro aspetto interessante toccato dalla normativa antiriciclaggio sono le criptovalute come i BITCOIN, che rappresentano la nuova frontiera dove veicolare operazioni illegali o legate al mercato della droga e della criminalità organizzata.

Il dibattito va oltre al ruolo della criminalità che sfrutta le innovazioni tecnologiche come una qualsiasi impresa, è interessante definire il ruolo di queste criptovalute, sia come strumenti di investimenti (sucedanei dell'oro?) sia come mezzo di pagamento, aprendo importanti ipotesi sulla loro tracciabilità.

All'origine il bitcoin, che è la criptovaluta più famosa ma non l'unica, era presentato dagli estimatori come un "moneta" che grazie alla blockchain garantisce certezza delle transazioni, in quanto tutti gli snodi della rete che garantiscono la veridicità delle operazioni erano pubblici, per cui era facile risalire dove partiva l'operazione. I detrattori del bitcoin affermano che in realtà tale criptovaluta non è trasparente perché non si riesce a risalire alla fonte, in quanto si possono nascondere le transazioni con indirizzi IP diversi o utilizzando rete pubbliche.

Tale dibattito, che è materia di esperti, evidenzia come la febbre da bitcoin, che ha contagiato molte persone, è molto pericolosa perché molti hanno acquistato senza sapere come funziona effettivamente il mondo delle criptovalute.

Seppur la normativa italiana abbia previsto la vigilanza/monitoraggio/segnalazione delle transazioni effettuate nelle piattaforme internet che coinvolgono le criptovalute, comprendiamo che gli investimenti in tecnologia che si devono fare per adempiere agli obblighi di legge sono rilevanti e ci poniamo il problema se tutte le banche potranno sostenere questi investimenti.

Il sistema bancario rischia di essere soffocato da troppe norme che hanno costi di compliance sempre più elevate. Perché tali costi devono essere sostenuti dalle imprese private, quando il beneficio è della collettività? Forse non sarebbe utile che certi costi debbano essere caricati nella fiscalità generale? Sono domande anche provocatorie, ma oggi le banche sono imprese private con margini in contrazione e non braccio finanziario di province e comuni come ai tempi della foresta pietrificata.

Sappiamo in questo senso l'importanza che riveste la raccolta di risorse per le banche e i vari operatori che operano in ambito finanziario, in quanto fattore determinante per favorire il ruolo di intermediazione nella concessione del credito, ma anche per la collocazione di prodotti di investimento, da cui rivengono i principali margini di redditività, soprattutto in periodi di tassi di interesse bassi, se non nulli, come quelli che abbiamo avuto fino a pochi mesi fa.



È evidente che di fronte a tali necessità trovano spazio le tentazioni di perseguire, in modo anche esasperato, soluzioni che producono redditività nel breve termine, ma anche la storia della recente e devastante crisi economica dimostra in modo lampante come tali processi producono, di fatto, risultati positivi illusori, iniqui in termini di distribuzione della ricchezza, con effetti deleteri nel medio lungo termine per l'economia reale.

Ed è proprio quando la cultura dell'accumulo di ricchezza diventa il principio base di un'azione imprenditoriale, che prevalgono logiche perverse e involutive, in cui si emarginano i processi industriali capaci di favorire uno sviluppo effettivo, solido e strutturato, e si favoriscono soluzioni di basso profilo e breve respiro nei quali trovano spazio comportamenti opachi e socialmente pericolosi, tra cui lo stesso riciclaggio di denaro.

Tutto ciò, come comprensibile, è grave in qualsiasi settore produttivo, ma diventa esponenzialmente pericoloso quando riguarda le aziende bancarie e in generale il sistema del credito, il cui fondamento è il rapporto fiduciario con la clientela, che deve continuamente essere alimentato e favorito, e per il suo precipuo compito di sostegno ai territori e al rispettivo tessuto socio economico, in primo luogo rappresentato da famiglie e imprese.

Le norme in materia di antiriciclaggio si devono quindi inserire in un generale percorso virtuoso, che deve essere intrapreso da tutte le forze sociali, politiche ed economiche, che operano in un Paese, come nella comunità internazionale, alla cui base deve esserci la condivisione, prima di indispensabili regole comuni, di una cultura tesa a favorire il rispetto di principi etici e morali nella produzione di un benessere sostenibile e nella sua distribuzione.

È quindi indispensabile che le banche - e tutti gli operatori finanziari che operano nei mercati, soprattutto quelli di nuova generazione e quelli che si prospetta potranno diventare protagonisti sfruttando nuove tecnologie - assumano la piena consapevolezza del fondamentale compito sociale che svolgono e delle enormi implicazioni, in termini positivi e negativi, che possono sviluppare attraverso le loro azioni, non ultimo sotto il profilo occupazionale, considerando quanti esuberanti si sono determinati a seguito delle recenti crisi bancarie.

Alla luce di queste considerazioni, diventa chiaro il rilievo che assumono le politiche commerciali poste in essere da un'azienda di credito, nel cui ambito le pressioni che subiscono le lavoratrici e i lavoratori sono un aspetto preponderante, ma non l'unico, per le deprecabili conseguenze che hanno sulla vita quotidiana dei dipendenti.

È in tale contesto, e sulla base di queste considerazioni, che ha trovato luogo il lungo e approfondito confronto sul tema delle politiche commerciali, che si è sviluppato nel settore del credito tra le Organizzazioni Sindacali già nel 2015, culminato con la sottoscrizione, l'8 febbraio 2017, dell'importante accordo nazionale su Politiche Commerciali e Organizzazione del Lavoro.

Questo documento costituisce un risultato di enorme portata per diversi motivi, a partire dalla sua realizzazione, che di per sé rappresenta la maturazione di una consapevolezza comune, da parte delle forze sociali e datoriali, che serve un segno chiaro e tangibile di impegno univoco sulle materie in questione.



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

VIA LOMBARDIA 30 - 00187 ROMA - TEL. 06.4203591 - FAX 06.484704

L'accordo rappresenta quindi un basilare tassello nel percorso maturato già con il Protocollo sullo Sviluppo Sostenibile del 2006, cui sono seguiti accordi nelle singole aziende, e la ripresa dei principi etici e morali, che devono caratterizzare i processi di vendita dei prodotti finanziari, inseriti nel Contratto Nazionale sottoscritto a gennaio del 2015, nel quale, quanto condiviso in sede di accordo di rinnovo, trova compiutezza anche nell'articolato dello stesso CCNL.

Allo stesso tempo l'accordo si configura come un nuovo punto di partenza per sviluppare una cultura condivisa sulla necessità che politiche commerciali virtuose rappresentano un beneficio collettivo, perché consentono alle aziende di produrre reddito attraverso processi condivisi, sostenuti dai lavoratori e senza disperdere, anzi consolidando, il patrimonio di fiducia che deve instaurarsi con la clientela.

In questo senso va sottolineata l'importanza che l'accordo contempli l'organizzazione del lavoro tra i fattori necessari per conseguire questi obiettivi, attraverso quindi la condivisione con le imprese che scelte di loro pertinenza hanno un rilievo anche in riferimento a un tema così complesso, sul quale le parti sociali hanno accettato di trovare punti di convergenza.

Alla base dell'accordo c'è quindi, come dato basilare, la volontà di intraprendere un percorso di crescita culturale, rispetto al quale tutti i soggetti dell'azienda, dai vertici a ogni dipendente, sono parte di un progetto condiviso, in cui ognuno per la sua parte è portatore di una responsabilità, di cui deve sentirsi pertanto pienamente investito, nelle azioni che pongono in essere, attraverso la consapevolezza che il loro impatto produce effetti diretti o indiretti molto ampi e invasivi in tutto il tessuto socio economico del Paese.

Per evitare il ripetersi di crisi aziendali come quelle delle banche andate in risoluzione, delle banche venete e di Mps, che hanno prodotto perdita di benessere e posti di lavoro, con ripercussioni su tutti i cittadini, quanto condiviso a livello nazionale deve quindi trovare concreta applicazione attraverso atti concreti, nei luoghi di lavoro, dove il tema delle politiche commerciali deve essere centrale anche nelle attività e nel dialogo quotidiano.

In merito a questo punto nodale, l'accordo rappresenta un riferimento e va vissuto come uno stimolo continuo, affinché non resti fine a se stesso, ma viva tutti i giorni, nelle aziende, in cui devono essere raggiunti accordi di applicazione di ampia portata e di concreta attuabilità.

Le parti firmatarie hanno quindi il compito di divulgarlo tra le lavoratrici e i lavoratori, ma anche, in modo efficace e capillare, alle forze sociali, produttive, politiche e istituzionali, perché segna l'avvio di una sfida culturale che riguarda tutto il Paese e non può rimanere circoscritto al solo mondo bancario.

Rendere il sistema del credito sempre più trasparente, efficiente, socialmente responsabile, efficace nel sostegno all'economia e virtuoso in termini di crescita occupazionale è un dovere di cui ognuno deve sentirsi investito e l'accordo su Politiche Commerciali e Organizzazione del Lavoro sancisce in modo chiaro questo impegno.

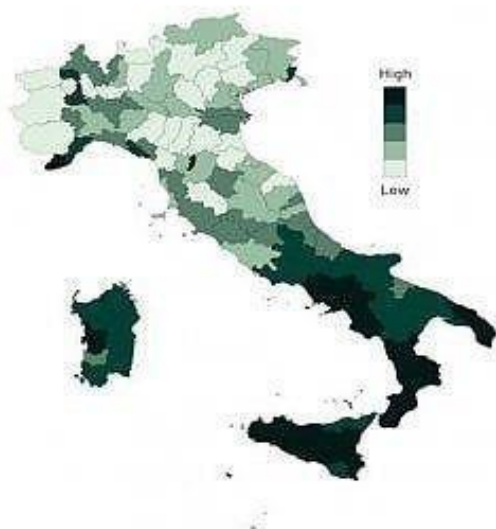
La Uilca ha voluto con forza l'accordo e questa sfida è pronta a raccoglierla e a viverla giorno per giorno, a qualsiasi livello, e il Convegno di oggi ne è una evidente testimonianza.

Grazie a tutti e buon lavoro a ognuno di noi.

Il Segretario Generale
Massimo Masi

Il documento, sulla parte delle pressioni commerciali, è stato scritto dal Segretario Nazionale Uilca, Fulvio Furlan

Figura 3 – Rischio riciclaggio nelle province italiane



*Prime 12 province in base all'indicatore
composito del rischio riciclaggio*

1. Reggio Calabria
2. Vibo Valentia
3. Catanzaro
4. Crotone
5. Napoli
6. Imperia
7. Caserta
8. Agrigento
9. Palermo
10. Caltanissetta
11. Trapani
12. Prato

Fonte: Elaborazione Transcrime-UCSC